

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dalle parabole di Gesù.

## SETTEMBRE 2020 L'amministrazione dei beni ricevuti

### **Testo biblico** (Mt 25,14-30: Parabola dei "talenti")

<sup>14</sup>Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. <sup>15</sup>A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito <sup>16</sup>colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. <sup>17</sup>Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. <sup>18</sup>Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. <sup>19</sup>

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. <sup>20</sup>Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». <sup>21</sup>«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». <sup>22</sup>Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». <sup>23</sup>«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

<sup>4</sup>Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. <sup>25</sup>Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». <sup>26</sup>Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; <sup>27</sup>avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. <sup>28</sup>Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

<sup>29</sup>Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. <sup>30</sup>E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

### **Riflessione**

Il testo proposto alla nostra riflessione è solitamente definito: *parabola dei talenti*. Per comprendere il messaggio della parabola va subito definito il senso del termine *talento*: oggi esso è usato abitualmente per indicare le qualità di una persona, mentre nell'antichità, e nel nostro testo, indica una misura di peso applicata alla moneta; è legittimo, quindi, tradurre il termine con *moneta d'oro*. San Luca trasmette la medesima parabola, ma inserendola in un contesto diverso e conferendole sottolineature particolari (cf. Lc 19,11-27).

Matteo inserisce la parabola nel contesto dell'attesa della venuta del Figlio dell'uomo, con pressante invito alla vigilanza: "Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà ... il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa" (Mt 24,42.50); "vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora" (Mt 25,13). Anche il padrone della parabola ritorna dopo molto tempo, e subito chiede conto dell'amministrazione dei beni.

Evidenti sono le sottolineature che caratterizzano i personaggi della parabola:

- **il padrone**: non è un freddo calcolatore, ma sia nella distribuzione delle monete che nel dare la ricompensa agisce non secondo criteri contrattuali, ma valutando le singole persone, tenendo conto delle capacità e dell'impegno di ciascun servo: con i servi fedeli sovrabbonda nella ricompensa (essi ricevono incarichi ancora più importanti e sono introdotti a condividere la vita del padrone), mentre il servo malvagio e pigro come castigo viene escluso da ogni rapporto di familiarità; in tutta la vicenda il padrone agisce in un rapporto di pura gratuità e non in base a diritti contrattuali;

- **i servi fedeli**: non sono esecutori materiali di un mandato, ma operatori attivi e responsabili, che non solo sanno conservare, ma fanno fruttificare il tesoro loro affidato; la loro ricompensa non è un premio guadagnato e calcolato in percentuale, ma "partecipare alla gioia del tuo signore", cioè, una comunione di vita;

- **il servo malvagio**: pur avendo qualche capacità, che gli viene riconosciuta alla consegna del talento, non è condannato per aver fatto qualcosa di male, ma perché non ha fatto nulla; ha solo conservato passivamente la moneta ricevuta; nel suo atteggiamento, e nelle parole con le quali attacca il padrone, dimostra di non conoscere colui che è stato benevolo e generoso con lui, affidandogli con fiducia la moneta da far fruttificare; è vissuto da schiavo in casa del padrone: “*ho avuto paura*”; la sua condanna è essere gettato fuori, lontano dalla vita del padrone, nei tormenti;

- **“i talenti”**: nel senso della parabola non sono le nostre qualità umane, ma monete non nostre o doni ricevuti da far fruttificare. E’ difficile, se non impossibile, specificare in termini concreti a quali doni specifici la parabola alluda. In altro luogo, Gesù, rivolgendosi ai discepoli dice: “*A voi è stato dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti, a chi ha sarà dato, e a chi non ha sarà tolto anche quello che non ha*” (Mt 13,11-12). La vicinanza di quest’ultima espressione con la conclusione della nostra parabola è evidente; nel passo citato di Mt 13 i doni affidati ai discepoli sono i misteri del regno. Inoltre, nel discorso sulla venuta del Figlio dell’uomo, immediatamente precedente alla nostra parabola, Gesù usa termini analoghi: “<sup>45</sup>*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? <sup>46</sup>Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! <sup>47</sup>Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni. <sup>48</sup>Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: «Il mio padrone tarda», <sup>49</sup>e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriacconi, <sup>50</sup>il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, <sup>51</sup>lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti*” (Mt 24,45-50). I talenti ricevuti gratuitamente e da amministrare sono i misteri del regno, da vivere e amministrare.

Inserita nel contesto dell’attesa della venuta del Figlio dell’uomo, la “parabola dei talenti” è una proiezione del giudizio finale, del quale vengono evidenziate le due componenti: da una parte la componente divina, nella quale emerge la bontà illimitata e la gratuità da parte di Dio, e dall’altra parte la componente umana come risposta. Nella nostra parabola acquista la sua fisionomia la figura del discepolo, che non è un semplice esecutore formale di precetti ricevuti, ma un soggetto responsabile che agisce in maniera originale, in fedeltà e sintonia con il mandato ricevuto.

In questo contesto acquistano un significato anche le parole conclusive della parabola: “*A chiunque ha verrà dato e sarà nell’abbondanza, ma a chi non ha verrà tolto anche quello che ha*” (v. 29), cioè: chi ha fatto fruttificare la parola e i misteri del regno e continua ad ascoltare, continuerà a ricevere in abbondanza e parteciperà alla gioia dei figli del regno, mentre chi non ha fatto fruttificare i doni ricevuti viene privato della ricchezza che gli era stata donata e non parteciperà alla gioia del regno.

E’ chiaro **il senso della parabola**: - la vita cristiana è una crescita continua - i beni affidati sono i misteri del regno - il premio è condividere la gioia del regno e il castigo è esserne esclusi.

E’ inevitabile **una serie di domande conclusive**: - nella vita personale ed ecclesiale, cadiamo nel rischio di identificare i doni ricevuti e da far fruttificare con le attitudini, le abilità e gli obiettivi personali o comunitari? – la “fedeltà al carisma del fondatore” significa continuità operativa o richiede di ripartire sempre dalla Parola e dallo Spirito che ha suscitato le origini?

### **Salmo 1**

<sup>1</sup> Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori \* e non siede in compagnia degli arroganti,

<sup>2</sup> *ma nella legge del Signore trova la sua gioia, \* la sua legge medita giorno e notte.*

<sup>3</sup> È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: \* le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.

<sup>4</sup> *Non così, non così i malvagi, \* ma come pula che il vento disperde;*

<sup>5</sup> perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio \* né i peccatori nell’assemblea dei giusti,

<sup>6</sup> *poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, \* mentre la via dei malvagi va in rovina.*